

Dedicato a Libera Trevisani Levi-Civita (1890-1973)

Ventidue anni fa, esattamente l'11 dicembre del 1973, moriva Libera Trevisani moglie del grande matematico Tullio Levi-Civita (1873-1941). Era nata a Verona il 1° maggio 1890 da Luigi, docente di filosofia. Conseguita la maturità classica, si iscrisse nel 1909 all'Università di Padova per laurearsi in Matematica (in quell'Ateneo, come nota Fiorenza Taricone, [Cfr. F.Taricone, Una tessera del mosaico. Storia della Federazione italiana laureate e diplomate di Istituti superiori, Pavia 1992, p. 31. Secondo l'autrice, le prime laureate in Matematica del periodo post-unitario sarebbero: Cornelia Fabbri a Pisa, nel 1891, e Lucia De Simone a Messina, nel 1896.], la presenza femminile si riduceva a due sole studentesse). Nel 1914, anno della laurea conseguita discutendo una tesi assegnatale dal futuro marito e poi pubblicata, Libera Trevisani sposò Tullio Levi-Civita, mettendo fine ad ogni interesse scientifico per dedicarsi esclusivamente al marito e a interessi culturali fra i più svariati, fra i quali è notevole quello svolto in direzione dell'associazionismo femminile.

Proprio in qualità di “moglie” accompagnò il marito in uno dei suoi numerosi viaggi scientifici, quello a Mosca e Leningrado del 1925 in occasione dei festeggiamenti del centenario dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Di questo viaggio la Signora Levi-Civita ha lasciato, sotto forma di lettera alla sorella Cornelia (anch'essa laureata in Matematica), le sue impressioni e i suoi ricordi. Con l'autorizzazione e la collaborazione della figlia, Signora Susanna Ceccherini, ne pubblichiamo ampi stralci sia per ricordare la Signora Levi-Civita in occasione del ventesimo anniversario della morte sia, e soprattutto, per la presenza di numerose notazioni relative all'ambiente matematico internazionale dell'epoca. Ci auguriamo che il Diario, notevole per la delicatezza di sentimenti che lo caratterizza e per la sua raffinatezza intellettuale, possa presto venire pubblicato nella sua interezza.

Pietro Nastasi

Norimberga, 23 agosto 1925 sera - 24 mezzogiorno

Carissima, dopo un viaggio regolarissimo, con ultime impressioni tirolesi a Fortezza durante una fermata di tre ore, eccoci qui alla prima breve tappa del nostro lungo andare. Siamo arrivati stamani alle 11 e dopo un pò di toilette e la colazione, siamo andati a zonzo per questo delizioso posto. C'è una parte nuova della città, che ha 400.000 abitanti, ma il nostro albergo è in mezzo alla parte vecchia, e così possiamo ignorare la vita moderna e vagare beati per queste strade tranquille. Tutte le case e le chiese e le vecchie mura che circondano la città sono grige, proprio il vero grigio ferro. Le finestre sono fiorite di gerani rossi e convolvuli blu, ecco il campione e questi colori sono splendidi. Strade e stradine, angoli pittoreschi, con vecchie case stortine, certe con delle travature di legno rosso scuro visibili all'esterno. Di cose, abbiamo visto tre belle chiese gotiche - S.Lorenz, Letaldus e Franen kirche - la piccola casetta con la sua stradina di Hans Sachs, la casa di Dürer con suoi lavori - la piccola trattoria molto caratteristica dove tutti i personaggi Norimberghesi dal 1500 in poi sono andati - il bel fiume pittoresco Regnitz coi suoi vecchi ponti e torri nello sfondo, che c'è nei Maestri Cantori - il Museo con antichità di tutti i generi - e il Castello, il Burg. Questo Burg è su una collina, in un angolo della vecchia cinta di mura. C'è una bella cappella, delle sale e stanze ricostruite, una raccolta di tutti gli strumenti di tortura, tra cui la famigerata Vergine di Ferro, una statua di ferro che si apre, ci si mette dentro la persona e poi chiudendo lentamente c'è un chiodo lungo e aguzzo per ogni parte offendibile, occhi, cuore, ecc. - C'è un pozzo misterioso e fondissimo, ma non ho capito a cosa serve. Del resto tutto questo, volendo, si troverebbe nel Bedecker. Il museo è molto interessante, con quadri di Dürer, Cranach, due Renbrandt, raccolte di armi, porcellane, mobili, costumi, ed è bello molto anche il posto perché è un vecchio convento molto suggestivo.

Le vecchie mura di Norimberga sono magnifiche // con torri e porte conservate intatte. Però quanta fretta! Io sono rovinata da questa fretta. Sono pigra, vorrei vedere le cose andando piano piano a zonzo, potermi fermare a ripensare alle cose, e invece si va sempre avanti e si insacca senza posa. Riesce divertente lo stesso, solo anche in questo è rispettata la distanza regolamentare di tutte le cose di questo mondo, tra ideale e realtà.

24 sera - Berlino

Finora non posso dire altro che: B R U T T O. Ma non mi spavento, perché tutte le città molto bene organizzate e moderne fanno questa prima impressione. E del resto non abbiamo visto ancora niente, perché siamo arrivati alle nove e appena all'albergo abbiamo dovuto pranzare. Questo Russischer [chef?] è brutto e antipatico - avviso di non venirci. In questa cameretta soffocata, con un'orchestrina che suona al restaurant proprio sotto alle finestre, ripenso a Norimberga e al viaggio. Di Norimberga rivedo il panorama come lo abbiamo visto dagli spalti del castello - rossi i tetti e tutti in ordine, verde molto tutto intorno e bleu di lontananza all'orizzonte. Che diversità dalle vedute delle nostre città, con le terrazze e i panni ad asciugare e tutto così come capita! Del viaggio, fatto tutto d'un fiato, con una sola fermata ad Halle, mi ha incantato la traversata dell'immensa foresta di abeti della Turingia: tutto nero di foresta, con intervalli di bei prati verdi e di belle macchie di erica fiorita. Pace, silenzio e deserto, posto

ideale per venirci a riposare lo spirito, passeggiando nei bei sentieri intravisti tra gli alberi su e giù per le colline. E d'inverno tutto coperto di neve come deve esser bello! Ho molto sonno! - Nella Turingia ci sono anche le case colle striscie di legno.

25, martedì - Ancora Berlino

Stamani dalle nove alle undici sono stata in giro con le signore Fano e Fubini per le strade eleganti - Fiedrich e Leipziger strasse - a guardare i negozi. Siamo state dentro in uno di questi grandi magazzini: come sarebbe comodo averlo a Roma, con tutte quelle belle provviste di bottoni, nastri, cinte, di ogni cosa tutto, senza // dover girare in cento negozi! Mi sono comprata un fiore color arancio molto bellino. Alle undici siamo andata a visitare il castello imperiale - ex residenza del Kaiser - ed ora museo di oggetti artistici. Che brutto e antipatico palazzo! inverosimile di ornamenti pesanti e goffi, specialmente all'interno per le decorazioni delle sale. I berlinesi però (guide, custodi, portieri, negozianti) mi paiono molto simpatici, con una loro bonomia allegra e cordiale. Noi ridiamo molto di tutto, a cominciare da noi stessi, perché qualche volta siamo buffi. Il nostro arrivo negli alberghi per esempio è piuttosto comico, in sette che siamo con 18 valigie tra grandi e piccole e ogni famiglia deve scegliersi la sua e i facchini non capiscono ecc.

Nel pomeriggio siamo stati a far un giro in automobile per Berlino, di due ore e mezza. Non ho visto niente di speciale - solo, la città è molto grande, ed è bella dalla parte di Charlottenburg. Il parco Tiergarten, il più grande di Berlino, è grande e grandioso sul serio, e la Tiergarten strasse che lo costeggia, con ville e palazzine di proprietà, dà l'idea di qualcosa di veramente solido. In complesso brava gente, io li rispetto. Tutto sembra derivare da una tradizione ininterrotta, dalle pietanze che si mangiano nei restaurants ai gesti maestosi dei policemen negli incroci. C'è unità sul serio. Questa è la mia impressione, e non capisco davvero come si possa estrarre una impressione di unità, avendo visto Norimberga e poi Berlino e basta; ma è proprio evidentissima.

26, mercoledì

Oggi siamo stati a Postdam ed abbiamo visitato Sans Soucis. La gita è bella: si va prima in auto fino al fiume Havel, che forma alcuni laghi, poi in battello fino a Postdam. Coll'auto si attraversa // tutta una regione di parchi e col battello si costeggia Grünewald e il posto dove i ricchi berlinesi hanno le ville. Penso che questo deve rassomigliare alle tanto decantate case inglesi perché è molto ben fatto. Il tempo era piuttosto brutto e piovigginava; tutti gli altri brontolavano, a me questo pareva bello. Figurati un grigio scuro come se stesse per venire un temporale ma invece quieto, e l'acqua e tutti i parchi in ordine, e canne e salici piangenti, e le ville anche grigie: un insieme veramente nordico e che fa venire quel tuffo al cuore di pensare l'Italia e la luce vera così lontane. Andando così in giro quante impressioni si hanno, peccato non poterle esprimere bene, io le so comunicare solo a voce e con certe persone.

Il parco di Sans Soucis è veramente grandioso e me lo sono goduto, i castelli vecchio e nuovo sono sempre di quel genere pesante e antipatico, tutto ornamenti rococo dorati e argentati. Però girare per le stanze dove scherzavano ed erano

amici Federico il grande e Voltaire fa un bell'effetto, ed anche fa una certa impressione girare per le stanze dove Guglielmo II faceva colazione dormiva pranzava giocava; si pensa a tante cose. Ho visto la tomba dell'imperatrice, che dall'Olanda ha voluto esser sepolta accanto al suo «giardino delle rose». Poveretti! Al ritorno è uscito un raggio di sole, uno appena, e pareva molto. I laghi, prima deserti, si erano popolati di barche e mtoscafi e tutto viveva.//

27 Agosto, Giovedì - Kopenaghen

Partenza da Berlino la mattina presto, e dopo poche ore di vaiggio, finita la Germania! È una vera fantasmagoria e proprio questo non ha il diritto di esser chiamato vedere i posti. Ed io credo di essere abbastanza svelta a cogliere l'essenziale, ma anche per me è troppo poco. A Berlino cominciavo ad affezionarmi e ci sarei stata ancora otto giorni. E Norimberga, che peccato averla lasciata così presto. Insomma sempre dispiaceri! C'erano tutte quelle belle statue vecchie vecchie di legno dipinto che mi piacciono tanto! (Occuparsi di Adam Kraft, scultore norimberghese del 1500 mi pare, mi è piaciuto).

Dunque alle 7 partenza da Berlino direttamente per Kopenaghen, dove si arriva alle sette di sera per la Via Warnemünde. Mano mano che ci si allontana da Berlino (la campagna è tutta una pianura interrotta da tratti boscosi) e ci si avvicina alla costa, si trova meno terra e più acqua e così si ha la sensazione di avvicinarsi a quella parte del mondo - Danimarca, Scandinavia, Finlandia ecc. - che Dio ha dimenticato quando si è occupato di separare la terra dalle acque. A Warnemünde, si monta in ferry-boat e si fa un tratto di due ore. Il Baltico, come Baltico, non ci somiglia niente. // Non era legittimo aspettarselo grigio e rumoroso, o quanto meno verde con le creste bianche? Invece, cielo azzurro (un pò invernale) mare azzurro e calmo. Al largo si balla un poco perché il mare respira forte. Dopo due ore, ecco la terra danese piatta e chiara, e si rimonta in treno, e tra ponti, canali, terra ferma si va fino a Kopenaghen. La campagna danese ricorda un poco l'Olanda, specialmente per le tipiche casine piccole e linde; è più alberata e tutta a leggere ondulazioni. Come si va lontano! Ecco la sensazione del cambiare del paesaggio dall'Italia (non Cortina) alla Danimarca. Tutto si spiana, si calma, si distende.

All'arrivo a K. nervi generali: l'albergo Nazionale non esiste più, i facchini non capiscono niente. Finalmente si decide di andare al Palads, nella piazza del Rathaus, un bel palazzo di mattone con una torre. Anche il Raadhhus // è di mattoni e con grande torre, e la piazza riesce molto simpatica. Kopenaghen è bella, in tutte le accezioni. Carattere saliente: un aspetto molto nordico ed un'animazione brillante e bonaria tra marinara e meridionale. Di sera al centro i caffè, restaurants, teatri sono illuminati come i ministeri a Roma per le feste nazionali e con lampadine colorate di tutti i generi. Questo e la folla danno alla città un aspetto di carnevale. Abbiamo pranzato e passato la sera al Tivoli (v. Bedecker) visto balletti montagne russe e tutto. Trovare in queste lande nordiche un posto così gaio fa effetto. Ma son paesi beati dove tutti stanno benone. Tutti uguali, tutti lavorano, non si distingue un operaio da un professore. Tra le 5 e le 7 tutti lasciano il lavoro e la città formicola di biciclette in modo buffo. Vanno nelle loro case, mangiano, si mettono a posto e poi escono a divertirsi. Anche il re, dicono, passeggia solo per le strade. Tutti si fidano, nessuno ruba, nessuno si agita, nessuno è complicato. Insomma bravi; tutti potrebbero godere senza pensieri.

28, venerdì

Stamani giro in auto per vedere la città. Impressione molto simpatica. Bei canali con barche e vari ponti - strade popolarissime - attività felice. Tutte le chiese sono di mattoni e molti tetti di edifici monumentali sono // coperti di rame ed hanno un colore verde bellissimo, che col rosso del mattone fa un bel contrasto. Il palazzo reale - Amalienborg - e altri due palazzi reali - ora musei ed uffici - sono invece grigi e freddi, stile rinascimento molto spoglio, però belli. La Marmor kirke vicino al palazzo reale ha una cupola tutta verde per il rame della forma e quasi delle dimensioni di quella di S.Pietro. Il palazzo d'estate del re - Sorgen Fri - è fuori città in mezzo ad un bel bosco (a Lingby), da cui attraversando un parco si arriva ad un posto di bagni di mare, Klampemborg, deserto e caratteristico. Che piacere sarebbe far un tuffo! C'è in giro un bel grigio chiaro e il cielo lontano lontano e l'orizzonte vasto e l'acqua quieta e limpidissima. Fine del bel giro attraverso la passeggiata Lange Linie sul porto e con piccoli bracci di mare che paion laghetti in mezzo al verde - colazione e visita al palazzo dell'industria, dove c'è una mostra campionaria di varie cose, ma niente di straordinario.

Nel pomeriggio, zozzo per le strade più animate guardando i negozi. Federiksgade, Amagertow ecc. visita all'esposizione della fabbrica reale di porcellane. Come somigliano alla Danimarca le sue porcellane! E' proprio vero che in ogni espressione artistica c'è un riflesso dell'anima degli artefici, sì, ma // dell'ambiente. O è l'ambiente che è formato dalle persone? Al tramonto, dopo alcune spruzzatine d'acqua che hanno fatto un bel cielo a pezzi azzurri e bianchi, salita della Torre rotonda per vedere il panorama della città. Bello molto: rosso e verde rame e verde alberi - canali - mare - isole - e in lontananza le coste della Svezia, gialliccie nell'azzurro. Buffo veder giù il formicaio delle mille biciclette. Fine della giornata con bella passeggiata al porto e al di là del canale. Luce magnifica. Pranzo al Caffé Nazionale tutto illuminato a lampade multicolori come usano qui. Il prof. Fubini si sente male, sviene - siamo molto interessanti. Il maître ci dà la canfora ecc.

29, sabato

Museo Thorwaldsen, con tutta la sua roba, mobili, antichità raccolte da lui, quadri, tomba e calchi dei lavori sparsi per il mondo. Puh! roba carina, ma tanto fa Canova: io vedo la copia del classico, ma non riesco a vedere il rinnovamento, la rimessa in vita. Bisognerebbe guardare molto. Però tra Canova e Thorwaldsen forse preferisco Thorwaldsen, ma solo forse, per i bassorilievi che son belli. Poi visita del museo etnografico, uno dei più belli d'Europa, dicono. Oltre le solite cose orientali e dei pellirosse, c'è una // bella raccolta che mi ha interessato di oggetti e vestiti di esquimesi e lapponi. Nel pomeriggio, dopo chiuse le valigie e preparato tutto per partire alle 19.20, via tutti insieme per ricevere un te offerto in nostro onore dal Prof. Bohr, fratello del grande Bohr dell'atomo e del premio Nobel [10.XII.1922 "for his investigations of the structure of atoms and of radiation emanating from them", n.d.r.]. Naturalmente c'è anche il fratello, un fanciullone timido timido. Sono stata così fortunata di poter fare un quarto d'ora di conversazione con lui, su tante cose, l'Italia, Kopenaghen, i suoi quattro bambini [Christian (1916), Hans (1918), Erik (1920) e Aage Niels (1922)]; era

molto imbrogliato e si è dimenticato di prendere il tè. È commovente vedere questa semplicità assoluta in un genio. C'erano molti matematici, la Signora Bohr e i due suoi piccoli bimbi. Conversazione con un russo, piuttosto contrario al presente governo russo; molto interessante per noi che dobbiamo andare. Divertita molto.

Partenza da Kopenaghen - non si fa che partire? è uno strazio continuo - addio Danimarca - guardiamo allontanarsi la costa dalla coperta del ferryboat e dopo la traversata e la partenza da Malmö - punto di approdo in Svezia, ci cacciamo a dormire nei nostri letti. E così è finita la Danimarca e comincia la Svezia. Questo nostro viaggio si potrebbe chiamare «il giro delle capitali a volo d'uccello»: Berlino, Kopenaghen, e adesso Stoccolma // [in alto a margine: Ordine: sorelle - Marcella - Nina] e poi Helsingfors [Helsinki] e Leningrad e Mosca e Varavia e Budapest.

30 domenica - Stoccolma

Alle sei di mattina siamo già svegli, c'è un sole magnifico, e dal letto guardiamo sfilare la campagna svedese - la terra degli Ostrogoti e delle Saghe. Tutto diverso dal nord visto finora. Niente molle, niente piano: sasso, e grigio e ben duro e abeti e alberi in generale forti e muscolosi. Vedere le rocce fa piacere. E aria purissima e vibrante come in montagna. E poi ogni tanto i laghi - oggi azzurri e leggermente increspatisi, con le loro isolette e le coste frastagliate. E le belle casette di legno, per la maggior parte dipinte di rosso. In tutto questo paese non esiste niente di sporco e di cencioso: ancora più che in Danimarca, si respira contenti tutti.

L'arrivo a Stoccolma è molto pittoresco perché la stazione è in un punto centrale e si vedono già dei bei pezzi di canali cittadini. Stoccolma ci ha fatto - a tutti - un'impressione grandiosa, è veramente un incanto. Colline basse verde scuro divise da larghi canali tutti incurvati. Dovunque // si vada, ecco un gruppo di grandiosi edifici e un giardino - e l'acqua con le vele candide e il gaio va e viene dei vapori e degli autoscafi e poi di nuovo verde e di nuovo azzurro e un movimento straordinariamente armonioso in tutto il paesaggio. Forse è questo sole magico - così inaspettato a queste latitudini - che fa parer tutto bello, ma certo l'impressione è indimenticabile. Del resto il sole pare che qui non sia un caso. Piove e c'è nebbia solo nelle mezze stagioni: d'estate molto sole e d'inverno o sole, o neve. La città resta coperta di neve tutto l'inverno, e vanno solo le slitte. Anche il mare spesso è gelato, tanto che per il traffico devono rompere il ghiaccio con macchine. Come deve esser bello d'inverno!

Prima giornata a Stoccolma.

Appena arrivati, alle nove di mattina, presa la nostra posta che ci aspettava coi saluti e le notizie di tutti i lontani e senza neanche salire in camera, siamo andati a spasso, al centro della città, rappresentato da un gran ponte di pietra da cui si domina il canale principale e tutti gli edifici più importanti: palazzo reale, parlamento, teatro dell'opera, alberghi di lusso, vie più animate ecc. Il colpo d'occhio è unico al mondo. Dopo abbiamo // passato il canale con un vaporino che traghetta e siamo andati ad un ascensore (Katharina hissel) che porta ad una specie di torre eiffel di 60 metri da cui si vede tutto il panorama. E finalmente siamo ritornati all'albergo Regina a far colazione ed a riposarci un poco, prima dell'escursione combinata per il pomeriggio. Alle 4 1/4 partenza in vaporino per

Gustavberg, paese a due ore da Stoccolma, con una fabbrica di porcellane. La meta in sé stessa non aveva niente di speciale, ma si voleva vagare per questi laghi e canali dalle sponde verde cupo di abeti, con tutte le belle casine di campagna.

Tutto il percorso è meraviglioso e veramente, per me, diverso da ogni altra cosa che ho visto. Quegli alberi nati come dalla roccia grigia, e sempre le casette di legno tutte semplici e tranquille e l'acqua bleu e un pò mosso dal vento - basta non so dirlo. Al ritorno poi, col tramonto, i boschi parevano un velluto verde luminoso, e l'acqua chiara, di madreperla contrastava molto bene. Molto soddisfatti della giornata, dopo una cena elegante al restaurant dell'Opera - in una terrazza da cui si gode la vista dei lumi riflessi nell'acqua - siamo andati a letto. Ritornando da Gustavberg alle 8 1/2 era già notte e così abbiamo goduto l'ingresso a Stoccolma dal mare, con la fantasmagoria di lumi da tutte le parti che pare quasi // inverosimile.

31, lunedì - seconda giornata a Stoccolma

Grande entusiasmo iniziale per la bella giornata di ieri. Giro in carrozza per la città, una buffa carrozza alta alta con una tromba lunga suonata dal cocchiere. Ancora tempo splendido. Si ripassa da Riddarholmen dove io ero stata prima sola soletta a fare una passeggiata, isoletta con vecchi edifici - la casa dei Cavalieri, chiesa, poi si va alla punta dove c'è il municipio - poi via via per il quartiere operaio, il quartiere industriale, il quartiere elegante e diplomatico - tutti uguali tra loro proprio le differenze sociali o non esistono o non si vedono. Ci sono gli ospizi dei vecchi che paiono castelli, le scuole meravigliose, e la città finisce tutto intorno proprio nelle roccie tutta bella bella, come al centro. Si finisce il giro passando per il Djurgarden e Skansen, il giardino e parco più grande della città, con magnifici viali lungo le coste. Alle 12.30 precise si va in uno dei cortili del palazzo Reale per assistere al cambio della guardia, che qui è un avvenimento importante: difatti c'è // tutta una folla che è andata a vedere. In sostanza poi non c'è niente. La banda delle Guardie del Corpo suona due o tre pezzi, poi viene la guardia nuova e se ne va la vecchia. Alle due e mezza museo del Nord, con raccolta di mobili, vestiti svedesi, ammobiliamento completo di case di contadini delle varie regioni, vestiti e armature dei grandi re svedesi. Meravigliosa la collezione di tessuti e ricami a colori, peccato non aver tempo di poterla vedere per bene. Dalle quattro alle sei passeggiata per le strade centrali e nei negozi: che divertimento cercare di spiegarsi! Acquisto di qualche oggettino di smalto colorato di cui qui sono pieni tutti i negozi, non so se sia un lavoro che fanno qui, acquisto di un impermeabile. Alla sera cinematografo (Scandia): qui i cinema sono come teatri, si prende il posto, si comincia ad una data ora e si fa un solo spettacolo, poi spruzzano i profumi e la gente ride di molto poco.

1 settembre, martedì - terza ed ultima giornata a Stoccolma

Sempre tempo splendido - prima cosa vista al Museo Nazionale: la parte storica con gli utensili preistorici e oggetti di chiesa fino al 1000 e poco più, assassinata dalla fretta; // la parte quadri, non eccessivamente interessante per me, idem. Poi c'è un piano con raccolta di maioliche e vetri molto bello. Colazione con Kellner in un restaurant caratteristico svedese: una cantina sotterranea con lunghe tavole nere e sgabelli in paglia e su ogni tavola una cendela accesa e delle salviettine

bianche e blu e tutti i buffi antipasti e le cameriere col costume nazionale (vestito marrone chiaro, cuffia, colletto e grembiolino bianco e rosa). Poi passeggiata fino a Hansen - vicino al Djorgarden - parco chiuso con riproduzioni di capanne con chiesette campestri di tutta la Svezia. Al centro della collina c'è una torre da cui si gode una vista splendida della città e dintorni. Té al Grand Hôtel: danza e jazz come in tutto il mondo - tutto anti-svedese. Alle otto imbarco sul piroscalo e partenza da Stoccolma. Scena splendida con l'ultima luce del crepuscolo: i lumi pallidi della città nera contro il rosa di ponente e la luna grande e rossa che sorge dall'altra parte. fino a mezzanotte il mare calmo sotto la luna, con tutte le isole nere e boschive che si succedono fitte fitte // ci incatena sopra coperta. Si sente che ci si avvicina alla Russia, non so perché. Molti passeggeri hanno quel tipo di russi (Kaiserling) e poi in sala da pranzo la grande tavola con gli antipasti caldi e freddi e il te nei bicchieri e tutti bevono la vodka e il mare nero e ruvido e fa freddo.

mercoledì, 2 settembre

Si è dormito, ma si è anche ballato: io me ne sono accorta come in sogno. Si doveva arrivare ad Abo [Finlandia] alle 11, perciò abbiamo avuto ancora due ore e mezza di contemplazione. Il tempo è bello, il cielo molto sereno con belle nuvole luminose, ma la luce è un poco argentea rispetto a quello che sarebbe con un cielo uguale da noi. E questo mi dà l'idea del Nord. Il paesaggio è il solito: isole nere - mare chiaro e via via sempre uguale. Arrivando ad Abo invece cambia e si riscalda un poco: i boschi sono alternati con belle praterie di un verde smagliante e poi ci sono i covoni biondi del grano e della segala. E belle villette di legno in riva al mare o in mezzo al bosco e barche e barchette con piccole vele bianche. Nell'insieme, un paesaggio di una bellezza unica, il più bel colpo d'occhio - insieme a certi punti di Stoccolma - avuto finora.

Abo è l'antica capitale della Finlandia e il punto più nordico del nostro viaggio (quasi 61° [di latitudine]). In attesa // del treno facciamo una passeggiata. C'è un vecchio castello bianco e tozzo, c'è una vecchia cattedrale rossa che troneggia vicino a un largo canale e in mezzo al verde di un parco. Tutta la città è fatta di legno, quieta, pallida, bonaria. Alle due partenza e fino a Helsingfors niente più acqua - non pare Finlandia - campi e campi ben coltivati e biondi, casette di legno rosso scuro, ogni casa con una piccina accanto come madre e figlia. Io avevo un'idea della Finlandia perché avevo letto due libri: Domenica e «Il paese dei 35.000 laghi», ma venendoci mi trovo sbalestrata. Intanto per ora non abbiamo visto acqua. Helsingfors è una città un pò piccola, ma moderna e simile forse a cento altre città moderne che io non ho visto. Siamo in un albergo preciso a tutti gli alberghi che si trovano, abbiamo pranzato ad un restaurant come un altro, abbiamo passeggiato per strade larghe, belle, alberate, abbiamo visto la piazza del Senato con due edifici rinascimento, il Senato e l'Università, precisi e simmetrici, e una gran chiesa tra i due, insomma niente di finlandese. Stanchezza e sonno, che bellezza dormire in questo buon letto così poco finlandese! Che indifferenza quando si ha sonno per il colore locale! Anche se ci fosse, sarebbe proprio spreco. //

Giovedì, 3 settembre

Ieri tutto concorreva a non farci sentire in Finlandia: oltre al buio, che non ci lasciava veder niente, oltre al moderno della città, c'erano le orchestre che suonavano la Cavalleria e la Mignon, e poi al restaurant dove abbiamo pranzato, forse per farci una gentilezza, appena siamo stati seduti hanno suonato «Giovinezza». Puah! Invece stamani tutto cambiato: la gente è finlandese e poi c'è il colore azzurro-argenteo di acqua-cielo che sarà per me l'aspetto sotto cui vedrò la Finlandia anche fra 50 anni quando ripenserò a questo viaggio. È un colore speciale e vorrei tanto saperlo descrivere: l'acqua è scura di suo e assorbe la luce dalle nubi d'argento e appena un poco di azzurro discreto di quello che è nel cielo. E l'azzurro e l'argento si fondono in una chiarezza mite e larga che continua nel cielo, resa più ardente dalle macchie scure delle isole coperte di pini e abeti.

Appena alzati cominciamo il nostro giro per la città andando all'Osservatorio Astronomico a vedere il panorama. Troviamo il prof. Sundman (oh! ricordi dei miei studi di meccanica celeste!) che ci guida gentilmente alla sua cupola e poi a visitare l'Università // e la Biblioteca. Tutti gli studenti e anche le studentesse portano il berretto bianco di cui vanno tanto fieri. Le chiese all'interno non valgono niente. Dopo la colazione e la conversazione interessante con Sundman che ci ha fatto compagnia, siamo andati da un libraio (organizzato meravigliosamente) per vedere se aveva qualche libro interessante da comprare. Di Runeberg [Johan Ludvig (1804-1877)], il grande poeta finlandese, quasi niente, i migliori poemi sono tradotti in tedesco. C'è il Kalevala, l'antico poema nazionale, tradotto in italiano (da Pavolini, edizione di lusso Sandron) e in edizione di Città di Castello a L. 7.50 il volume, in due volumi [l'autore, Elias Lönnrot, detto l'Omero finnico, compose il Kalevala (il paese di Kalev) nel 1835. È una raccolta di 32 canti popolari con oltre 12.000 versi]. Poi siamo andati a vedere i tappeti antichi finlandesi, che dicono sono solo 2000 in tutto e riprodotti costano come gli originali. Sono belli e caratteristici, con disegni primitivi di bell'effetto e non carissimi. Peccato non potersene portare via uno per ricordo della lontana e pallida Finlandia. Dopo un breve riposo, passeggiata al porto io e Tullio soli: altro riposo dalla rumorosa ed irrequieta compagnia ed attesa del piroscafo di Stoccolma che deve portare i Severi. Bel tramonto argentato e Finlandese: io adoro questa luce e questo colore! Il piroscafo arriva, i Severi arrivano, saluti, espansioni, e intanto son le otto, si pranza con tutti gli altri, e alle 10 si parte per essere domani al grande lago Saima e poi alla rapida dell'Imatra, e poi a Viborg [Vyborg], ultima città finlandese prima di entrare nel regno dei bolscevichi. Brr! Il Prof. Sundman ci ha detto che hanno tagliato la testa a suo fratello! //

Venerdì, 4 settembre sera - Vyborg

Ho saputo a Helsingfors che la mia cara Ester Stahlberg è la moglie del Presidente della repubblica, non quello di ora, ma quello di prima: nessun suo libro è tradotto. Oggi è stata una giornata feconda, perché mi pare di aver visto un pezzo di vera Finlandia. Intanto stamani, scesi dal grande treno siamo montati su un trenino che doveva condurci da Simola (la stazione precedente a Viborg) a Lappeenranta in riva al lago Saima. In questo trenino i vagoni erano riscaldati con grandi stufe a legna e c'erano le scolarine col berretto nero degli studenti di scuola media che andavano a scuola a Viborg e i contadini alti col pastrano e gli stivaloni che si scalavano alla stufa.

A Lappeenranta (in svedese Willmanstrand) nessuno parla più neanche svedese, e si è completamente isolati. Con segni e pantomime divertentissime ci si fa insegnare un albergo dove si prende il caffè e latte e poi dalle nove alle 11 1/2 si va a spasso per il paese. Tutte casine di legno, strade col fango alto e le righe dei carri, che mi fanno pensare ai romanzi nordici letti, un mercato fangoso dove si baratta sui barocchi messi in fila. Chi compra, chi vende, poi ognuno prende la sua barchetta e via sulle acque nerastre del lago Saima, verso qualche casina in qualche isoletta verde. Pagherei non so cosa a poter entrare nella testa di qualcuna di queste strane persone che vedo.

Alle 11 1/2 partenza col battello per Vuosčeniska, il paese // vicino alle rapide dell'Imatra. Il lago è immenso, 600 km. di lunghezza, e ci sono dentro circa 5000 isole, dice il capitano del battello. Acque verde-nerastre, sponde coperte di boschi magnifici e quasi deserte. Qua e là grandi segherie, in cui le assi segate disposte a cubi e coperte con un tetto sembrano villaggi, e mucchi gialli di segature e grandi distese di pali galleggianti sull'acqua, che sembrano isole. E a dicembre tutto gela fino a maggio! Questa è la vera Finlandia con la sua anima e la sua ricchezza: acqua e bosco, e casette sparse sperdute, e solitudine e silenzio.

Arrivati a Vuosčeniska, dopo un viaggio familiare sul battello in cui eravamo soli e avevamo fatto amicizia col capitano e con la cuoca, siamo andati con un'auto per una strada col fango alto un metro attraverso una grandiosa pineta, ad Imatra. La prima occhiata alla rapida l'abbiamo data dal fronte che passa sul fiume Imatra, emissario del lago Saima, proprio al principio della rapida. Si vede giù in fondo un turchino di acqua verde o di spuma bianca, tra due sponde di granito grigio rossastro, e di qua e di là due boschi verdi, con felci e muschi magnifici. I colori sono speciali. Poi si scende da una scaletta in fondo al ponte e si costeggia la rapida, che sarà lunga 200 metri. Dal basso si ha // il punto di vista più grandioso. Qui affidano ai fiumi il trasporto dei pali, ed è bello vedere questi grossi pali saltare come fuscellini e poi cacciarsi da sé nel mucchio dove la corrente si allarga e si calma. Dopo ammirata in lungo e in largo l'acqua, andiamo nel paesino con le belle casette di legno e il negozio di stivaloni gialli e il piccolo caffè tutto candido di legno. Alle 6 1/2 partenza per Viborg. Tramonto splendido, oro argento rosa acquoso, raggi obliqui, bello.

A Viborg finalmente ho la soddisfazione di montare su una di quelle piccole carrozze per due persone che c'erano anche a Helsingfors e che corrono come il vento. Visione rapida di Viborg (l'albergo Andrea è lontano dalla stazione) col mare e il castello al chiaro di una luna romantica.

Sabato 5 settembre

Alle 7.40 partenza per la Russia, ormai molto vicina. Sosta interminabile a Rajajochi, stazione finlandese di frontiera. Ci sono parecchi altri che vanno alle feste accademiche: un professore di Helsingfors ci fa da interprete per ordinare la colazione. Altra sosta a Belo Ostrov, prima stazione russa: valige, confusione, scritte russe e primi sfoggi di lettura, facchini e altre persone con stivaloni e casacche nere alla Russa, sontuosa vettura letto; alle due partenza per Leningrado, tra un'ora ci saremo. Si attraversa un paesaggio boscoso, con le case di campagna in altri tempi frequentate dai signori russi ed ora in parte distrutte e diroccate. Ci sono trincee e reticolati: qui // c'è stata la guerra. Arrivo a Leningrado e principio del C A O S o turbine. Da quel momento (scrivo 24 ore dopo) non c'è più tempo

di respirare. Si è presi e stritolati in una macchina di feste e baraonda. Ci sono alla stazione persone ad incontrarci: degli italiani del consolato e russi del comitato per il centenario che parlano l'italiano come noi. Che tipi! Il Prof. Stekloff, la Signora Karpinski, la Signora Badaren. E due ali di popolo che ci guardano a scendere e i fotografi che ci fanno le fotografie e il cinematografo che ci cinematografava. Un divertimento molto. La stazione è miserabile e sporca, appena usciti c'è un piazzale fangoso con una fila di carrozze buffe con buffi cochieri. Si parte in auto e presto si arriva sulla Nera. Grandiosa. Stanza sontuosa all'Europa, sonno indispensabile e alle otto partenza per il ricevimento all'Accademia. In tutti i posti c'è un odore speciale di vernice, che resterà legato indissolubilmente ai miei ricordi russi. È perché hanno ripulito tutto in occasione del giubileo dell'Accademia. La sede è bella, tutta verniciata di fresco. Tutto è preparato sontuosamente, con fiori e verde. C'è una folla molto strana. Alcune signore vestite da sera con i vestiti // vecchi di 10 anni fa, alcune con vestiti da servette addirittura - signorine con un fazzoletto di cotone rosso in testa - uomini in frak e in tuta da lavoro - ufficiali e soldati. I più belli erano i camerieri con gli stivaloni e il [cinturone] russo nero. Ci sono poi i congressisti fin dalla Manciuoria, e indiani e cinesi e giapponesi. Noi italiani godiamo di una condizione di privilegio - tutti ci viziano e ci fanno gentilezze speciali. C'è pure un indiano splendido - Raman - un fisico molto bravo [Chandrasekhara Venkata Raman (1888-1970), noto per un "effetto" di scattering che prende da lui il nome]. A mezzanotte a letto.

Domenica, 6 settembre

Giornata per me indimenticabile. Venire in questo grande immenso paese che, spinto da un impulso formidabile, ha scosso l'edificio secolare del governo - che poteva tutto - lui stesso potendo niente - ed è andato incontro ad ogni sciagura, peggiorando tutta l'ostilità cieca ed egoista degli altri popoli fratelli, dispone l'animo ad una certa commozione. Alle 10 siamo usciti dall'albergo. È domenica, tutto è chiuso e le associazioni giovanili di vario tipo fanno delle manifestazioni comuniste e poi una sfilata davanti ad // un palco nella piazza del Palazzo d'inverno. Tutta la immensa Prospettiva Newskiora 25 ottobre ondeggia di bandiere, di insegne portate da schiere di giovani operai e operaie - molte operaie hanno il fazzoletto rosso in testa - l'insegna invece dei comunisti veri e propri è una piccola cravatta rossa. Ci sono innumerevoli musiche e carri infiorati a perdita d'occhio da tutte le parti. Tutti seri e silenziosi, giovani maturi e ragazzi hanno sfilato gridando ogni tanto degli urrah decisi e tranquilli. A me questo fa effetto e avrei voglia di farci un piantino sopra. Quello che vedo mi dà un senso di accoramento misto a simpatia e comprensione. Sono convinta che i pochi giorni che passeremo in Russia, presi in gran parte da ricevimenti e cerimonie ufficiali, non mi parmetteranno - e a nessuno del resto - di rendermi conto dello stato delle cose, ma in ogni modo questo è certo: si tratta di una cosa seria e commovente, ed io non potrò più sentire senza avversione quelli che alla leggera, senza capir niente, condannano tutto con quella durezza // della gente ben pasciuta e caritatevole e umanitaria verso la parte rozza e povera del genere umano, quando questa tenta - sia pure sbagliando - di migliorare le sue sorti. Puah!

Basta, appena finito di vedere questa sfilata corriamo alla sede della Filarmonica dove c'è la cerimonia solenne del bicentenario dell'Accademia. La sala è già piena. La musica suona, i cinematografi e i fotografi lavorano e mandano proiettori in

tutti i sensi. Poi discorsi, lunghi, interminabili: Lunaciarski, ministro dell'istruzione [Anatoly Vasilievich Lunacharsky, il commissario dell'istruzione di Lenin], Kalidine per il governo centrale, ecc. ecc. Alla fine l'orchestra dell'Opera eseguisce l'ultimo tempo della IX sinfonia di Beethoven, ma siamo tutti proprio stufi e non si gusta come si dovrebbe. Alle 4 siamo a casa a riposarci un poco e alle sei siamo già al Museo Russo, nella cui sala centrale ha luogo il banchetto offerto dall'Accademia. Anche qui fiori a profusione, musica, folla enorme e disparata. Nel vestibolo, le grandi tavole solite con gli antipasti e tutti in piedi coi loro piattini che si affrettano a scegliere. Per il pranzo, tutti in gruppo noi italiani; vicino a me Kneser già un pò allegro. Tra // banchetto e 19 discorsi - gli ultimi gridati tra il frastuono generale - si finisce alla una dopo mezzanotte. Rifotografie e ricinematografi e poi a letto. Anche oggi è finito ed io non saprei esprimere una impressione chiara su quello che vedo e sento. Si è grati a questa gente così provata della cordiale e festosa ospitalità, si è grati doppiamente e gli si vuol bene.

Lunedì, 7 settembre

Di mattina, visita al gabinetto Fisico matematico dell'Università, noiosaggini di sismografi ecc., questo dura dalle 10 all'una. Poi té sontuoso nella sala piccola dell'Accademia e poi visita del Museo Etnografico, o meglio un rapido giro per i vari reparti con brevi illustrazioni dei rispettivi direttori - c'è un sacco di roba divertente. Poi visita al museo di Pietro il Grande, che è di sopra: ci sono tutti gli utensili che questo interessante individuo adoperava per i vari mestieri che sapeva fare: torni, martelli, torchi, arnesi di tutti i generi, autografi, vestiti ecc. Ma anche qui c'è un fuggi fuggi perché il tempo stringe. Bisogna andare in albergo // un momento e poi tornare da queste parti per assistere dalla terrazza dell'Accademia ad una dimostrazione organizzata da tutti i dipendenti dell'Accademia stessa. Saranno 200, che sfilano con le loro insegne rosse e poi si fermano sotto ad ascoltare i discorsi di Karpuski, Lunacharski ecc. Alle 7 usciamo via, perché alle 8 dobbiamo essere al teatro Maria, dove c'è spettacolo di gala. Si dà l'opera classica russa «Ruslan e Ludmila» di Glirika col libretto tolto da Pushkine (voglio leggere bene Pushkine). È un'opera un pò vecchia ma bellissima e patetica. C'è un baritono, Ludreieff, straordinario. In un intervallo andiamo a vederlo sul palcoscenico nel suo bel costume russo antico di croc. Però da vicino è orrendo. Il teatro è animato, si gira, si discorre, si vede questo e quello, si rivedono il console italiano e la moglie già conosciuti la prima sera. Lui mi pare uno di quelli che trinciano le questioni sociali in due e due quattro. C'è una giapponesina piccola col suo bel kimono che è un amore. // Nel palco vicino a noi c'è nient'altro che la polizia segreta, la ceka, brr! Dall'altra parte la figlia di Karpinski con molti altri. Che strana donna! M'interesserebbe moltissimo poter capire qualche cosa di queste donne russe, che sono tanto derise da noi. Non si arriva a capire come sono. Colte e intelligenti quelle con cui io parlo, ma sotto cosa c'è? In fondo venire in un paese così grande e così bello e vario e vivo, e starci così poco è una cosa di cattivo gusto. Forse quando saremo ritornati a casa, questa conoscenza nuova così incompleta senza rimedio e così interessante sarà un rammarico più che un piacere. Ma in ogni modo certe impressioni potenti e buone, restano certo e resteranno e son proprio di quelle che insegnano molto. È tardi molto - qui non c'è più regola - non si dorme che poco - si sta un giorno intero senza mangiare

perché non si ha tempo - poi si esce - poi si pranza per tre ore. Insomma: la Russia.

Martedì 8

Giornata piena. Via alle nove di mattina a vedere l'Ermitage, il famoso museo, ingrandito ancora dopo la rivoluzione. È il più ricco museo che io ho visto finora, ed è disposto e curato nel primitivo palazzo dell'Ermitage e in una parte del Palazzo d'inverno, con cura e gusto grandissimi. Mi dicono che ogni domenica ci vanno più di 2000 operai a visitarlo.

In due ore e mezza si deve veder tutto ed è veramente uno strazio. Le collezioni sono grandiose. Quadri! una gran sala di van Dick e scuola (ritratto suo (?) e della moglie), una gran sala di Rubens, una di Rembrandt (non c'è neanche il tempo di guardarla), ricchissima la scuola francese, meravigliose le sale italiane (piccola madonna di Raffaello, l'unico quadro che ho guardato), non c'è tempo: si corre attraverso le sale olandesi, tedesche. C'è una sala di avori, una di argenteria (trono e sarcofago di S.Nicola), una collezione di meravigliosi tappeti e poi una collezione di porcellane (russe della fabbrica fondata da Caterina II), sala di Sévres (blu o verde), celebre servizio inglese bianco e grigio ordinato da Caterina, magnifica // collezione italiana. Grande collezione di sculture greche e romane: non si guarda neanche. La cosa più interessante è la raccolta di oggetti trovati nella Russia meridionale e appartenuti agli Sciti - dal VI a.C. al III d.C. - e la collezione di piatti dei Sassanidi. Accanto ci sono gli oggetti preziosi: un tesoro incalcolabile appartenuto alla famiglia imperiale. Da incantare la collezione di orologi, la più bella del mondo arcaico, e la collezione di cammei, più di 5000, col famoso cammeo [...] (Tolomeo e [...]). Che peccato non vedere bene! Le sale del palazzo d'inverno sono belle: curioso il secondo vetro delle finestre leggermente roseo, forse per attenuare in inverno il biancore della neve gelata.

Dal Museo a mezzogiorno si va direttamente al battello che deve portarci a Peterhof. Due ore quasi di viaggio, prima sulla Neva e poi nel golfo di Finlandia. Tempo bello con mite azzurro, in distanza le fortezze di Kronstadt e più lontano le coste basse della Finlandia. Suntuoso té a bordo. È incredibile quanto preparano per mangiare su queste gran tavole! Si prende quel che si vuole e poi col piatto in mano si mangia e // si bevono innumerevoli bicchieri di té.

Peterhof è un incanto, con tutte le fontane che zampillano in alto. Dalla terrazza del palazzo principale si vede un paradiso: subito sotto tutte le vasche con gli zampilli che al sole formano arcobaleni bellissimi, poi viali a raggio con in fondo fontane. Poi davanti un canale dritto tra due file d'alti alberi e in fondo il mare azzurro. Bello! Ci conduce in giro una signora russa addetta ai palazzi, molto loquace e che come tutti ci tiene molto a mettere in evidenza l'opera di riorganizzazione di questo regime.

Il palazzo principale è bello, spesso decorato da italiani, specialmente un Rastrelli che ha fatto mezzo Pietrogrado. Magnifici i lampadari, fabbricati in Russia di vetro leggermente violetti. Molte sale hanno finestre dai due lati e si vedono di quà e di là i giardini e il parco. Quadri di battaglie navali di un pittore amico di Goete [sic!] (Italienische Reise): sala con ritratti regalati all'imperatrice Elisabette da varie fanciulle russe. Continua la mania fotografica: ogni momento ci fanno un gruppo. Ci sarebbero da visitare 16 // palazzi fabbricati e adibiti ai vari imperatori e principi. M'interesserebbe il palazzo di Nicola II, dove c'è tutto intatto come ha

lasciato, ma non c'è tempo. Si va solo a vedere la casa olandese di Pietro il Grande, la prima fabbricata a Peterhof, con ancora i piatti, le padelle, la veste da camera e il letto che lui adoperava. La casetta è proprio in riva al mare. Non si riesce a capire cosa era prima, quanto c'è in questi palazzi e quanto c'era.

Alle 5 1/2 pranzo in un restaurant installato nel parco, con allegria sfrenata. Alle 7 1/2 partenza col battello: musica a bordo, té, hurrah dalla banchina ecc. Ingresso nella Neva di notte, con tutti i lumi della immensa città e le stelle in cielo e un bel venticello fresco. E con questo fine della giornata. È un peccato che non si riesca a parlare con persone varie e di varie classi sociali e a girare per la città un poco da sé. Così si ride e si scherza tutto il giorno con gli altri stranieri e dai russi che vengono con noi si hanno informazioni superficiali e artificiali e spesso contraddittorie che non soddisfano affatto. Ma capisco che questi pochi giorni voleranno senza aver concluso e senza nessuna idea chiara sulle vere condizioni del paese. //

Mercoledì 9 settembre

Stamattina letto, riposo e mal di testa. A mezzogiorno giretto con Tullio sotto i portici (piove) del mercato. Negozi da paese. Poi partenza per il palazzo ex sede della Duma dove c'è una seduta solenne per il bicentenario dell'Amministrazione cittadina. (Amministrazione: ogni provincia ha il suo soviet, poi c'è il soviet generale, i commissari del popolo ossia ministri hanno a capo un presidente (Ricof), poi c'è un presidente di tutti i soviet (Kalinine) che sarebbe come un pres. della repubblica e fa le cose di parata). Ci sono molti discorsi, intesi fin nella piazza per mezzo dei megafoni. Il discorso più importante è quello di Zinovieff [recte: Grigorij Evseevic Appelbaum, detto Zinov'ev (1883-1936), Presidente del Komintern dal 1919 al 1926. In seguito capeggiò l'opposizione a Stalin (col quale si era alleato contro Trozki) e, più volte espulso dal partito, fu infine processato per tradimento e condannato a morte], presidente dell'Internazionale, ma devo contentarmi di ammirare l'oratore che in certe pose ricorda Mussolini. Parla anche Severi. Alle 4 si scappa, senza che sia finito, per vestirsi ed essere alle 5 1/2 dal console italiano, dott. Bompieri, che ci ha invitati a pranzo con tutti gl'altri italiani e Stekloff e i Karpinsky. Pranzo all'italiana in un sontuoso appartamento alla russa, alle 8 teatro (balletti veramente splendidi). Stamani mentre io dormivo // Tullio è andato a visitare le officine Putiloff: 10.000 operai (prima della guerra 20.000), 2 locomotive al mese (prima 5).

Giovedì 10 settembre

Ultimo giorno di Leningrado. Grande senso di non aver concluso nulla e di esser storditi dalla baldoria. Alle nove parto con le signore: visitiamo le cattedrali di Kazan e del Sangue. Mi rendo conto per la prima volta della disposizione delle chiese ortodosse: niente statue, niente quadri svariati, ma solo le icone tradizionali sui muri e orizzontali per poter esser bacciate dai fedeli.

Poi andiamo al museo Stieglitz, fondato da un signore dello stesso nome per la scuola di arti e mestieri: il locale è molto ricco e c'è una splendida raccolta di porcellane. Di là al museo russo (di pittura, storico e etnografico) e visita solo alla sezione di pittura, icone e 700 e 800: mi piacerebbe studiare un poco anche sulla pittura moderna russa. Alle quattro a casa, té, poi ultimo giretto per Leningrado

fino alle sei, valige, toilette, gran ribanchetto al museo russo, allegria sfrenata: io sono tra Stekloff e Tonelli e sto benone. Alle 10.30 partenza per la città santa. Sopra Mosca c'è il Kremlino e sopra il Kremlino c'è il cielo. //

Venerdì 11 settembre - Mosca

Dopo un ottimo viaggio, tutti insieme nella stessa vettura letto di uno dei due treni speciali adibiti al trasporto del congresso da Leningrado a Mosca, eccoci finalmente a Mosca, la meta ultima del nostro viaggio. In treno, fino a mezzanotte cena e allegria, poi un bel sonno, e stamani ancora scherzi e risate e studio del Bedeker fino a mezzogiorno e mezzo, ora dell'arrivo. Il paesaggio è monotono, ma la campagna, da Tuer a Mosca, è molto fertile e verde e benissimo tenuta. Alla stazione di Mosca soliti fotografi e molte automobili infiorate che ci aspettano. C'è un comitato numerosissimo, perché ogni gruppo di quattro o cinque persone ha a sua disposizione uno che parla la lingua desiderata: noi abbiamo niente meno che un parente di Leone Tolstoj! che è impiegato all'istituto di fisica. Ci dicono che non siamo all'Europa con tutti gli altri italiani, ma con i soli Severi in un altro posto sulla Soppiskaia Nabersnaia. Allora montiamo in una macchina e via per strade belle e sporche e con quel senso di rotto che c'era anche a Leningrado. Si passa attraverso un mercato di frutta e verdura affollato di cenciosi, si volta, si gira, e finalmente eccoci su un quai e al di là della Moscovia il Kremlino: // mura di mattone merlate, cupole d'oro. L'albergo non è un albergo, ma il palazzo di un re dello zucchero della Russia meridionale, che il Commissario del popolo tiene per ospitare stranieri che arrivano. Dalla nostra camera vediamo il Kremlino ed abbiamo noce scolpito in tutte le direzioni, e c'è uno scalone come nei cinematografi e prendiamo i pasti ad una tavola con gli altri ospiti e viene il maître a domandarci cosa vogliamo per il pasto successivo: pare di essere in famiglia, anche la porta è chiusa e bisogna suonare. Io ci sto alle stelle. Ci riposiamo, prendiamo il té e poi col nostro Tolstoj partiamo a fare una passeggiata, tanto più che è uscito un bel sole. Le cupole brillano e sono B E L L E. La piazza Rossa, col Kremlino da una parte, la chiesa del beato Basilio dall'altra, altri edifici intonati intorno è anche B E L L A. La vista del Kremlino dal ponte è B E L L A. La tomba di Lenin, sotto le mura del Kremlino, è brutta. Pensare: Lenin e gli altri comunisti uccisi sono sepolti alle mura del Kremlino, e dentro c'è installato il governo. Tutto è chiuso severamente al pubblico, ed è difficilissimo avere il permesso. Proprio la roccaforte del Commissario. Visitiamo la chiesa del B. Basilio, che è curiosissima, in puro stile russo. Le prime chiese russe erano in legno e perciò anche nelle costruzioni successive in pietra si imitava la tradizionale costruzione in legno. E questo è molto diffuso e dà all'architettura un carattere speciale. //

Finito il giro e tutti presi dall'entusiasmo, passiamo ancora dalla cattedrale del Redentore, superba e isolata in una gran piazza elevata, e poi - sono le sette - ci sorbiamo la seduta solenne nella sala della Filarmonica. Alle 11 torniamo a casa e prendiamo il té con quel Prof. Vogt di Berlino che ha fatto lo studio - si dice - del cervello di Lenin. Ma non ne vuol parlare.

Sabato 12 settembre

Le porte del Kremlino, severamente vietate a tutti per difendere il governo da attentati o altro, si aprono oggi per noi e tutta la massa dei savants si riversa dentro. Divisi in piccoli gruppi ci accingiamo al giro. Noi siamo coi Severi, Sylvain Lewis e Pelliott del Collège de France e poch'altri francesi: una signora, messa in verve dalla presenza di Sylvain L., ci guida in modo molto piacevole e interessante e con un pò di calma relativa. Dacché siamo in viaggio è la prima cosa che non vediamo correndo. Dopo aver percorso le meravigliose collezioni di argenterie e di stoffe passiamo alle cattedrali ed ai palazzi. Le cattedrali adesso non servono più, sono solamente lì per esser visitate. Per chi sta a Mosca e sente la Russia come russo, deve essere ben triste // questo Kremlino senza pompa e queste torri mute, ma per il turista questo aggiunge forse un fascino di più al meraviglioso insieme. Piove a dirotto, fa freddo e noi passiamo di chiesa in chiesa attraverso piazzette lastricate spazzate dalla pioggia. Nel Cremlino ci sono nove chiese, noi ci limitiamo a visitare le tre più grandi e belle: l'Annunciazione, l'Arcangelo e l'Assunzione, tutte e tre sulla piazza della Cattedrale. Poi visitiamo i palazzi Granontaia e Terem ecc. Grande impressione, inutile descrivere. Il resto è invisibile perché adibito al governo e in via di riparazioni. A tutte le domande sul presente rispondono evasivamente. Tutto fa sentire che c'è un regime di ferro!

Al tocco il giro è finito e si va ad una grande colazione all'Hôtel de Moscou: 200 coperti, molta allegria e soliti scherzi, episodio dell'indiano (adesso ho già fatto amicizia con due dei miei indiani, ci manca il terzo). I miei vicini, due tedeschi che parlano inglese, sono molto gentili e carini. Dopo colazione si va in giro per le strade centrali, sotto un'acqua dirotta si comprano libri, cartoline ecc. (Per notizie amministrative e politiche: deve uscire un rapporto di una commissione // inglese, che sarà tradotto anche in tedesco).

Tutto è fangoso, tutti cenciosi, comprano vendono su certi banchetti. Il grande edificio coperto coi negozi è una miseria! non l'edificio, che anzi è grandioso e sta bene nella Piazza Rossa, ma i negozi. L'Università è gialla come il [Bellevue?]. Alle sei andiamo alla chiesa del Sauveur - ancora: quanto bella così troneggiante oro pallido e grigio chiaro su uno sfondo di cielo grigio pallido e oro chiaro! - a sentire un servizio divino. Quel coro, la penombra dell'illuminazione a candela, tutto è molto suggestivo. Pubblico: pochi anziani per la maggior parte e sembrano popolani, ma non si può mai sapere. La nostra guida, un dottore in fisica, piuttosto contraria al regime, ci raccomanda di non dir niente che ci ha condotti lì perché potrebbe avere delle seccature. Sarà vero? (contrasto tra il pubblico nel negozio di cartoline e il pubblico che ascolta la messa, dice lui). Non si arriva ad aver fiducia in nessuno. Crepuscolo magnifico. Si corre a casa, ci si veste, si pranza e alle otto si è già al teatro di prosa per sentire un dramma storico russo di un Tolstoj drammaturgo // celebre, dice; epoca Feodor figlio di Ivan il Terribile, argomento un episodio dei maneggi di Boris Godunof. Anche qui spettacolo di primissimo ordine, non capiamo niente ma la scena è il Kremlino, i costumi sono ben copiati e quindi ci orientiamo. Nell'ultimo intervallo té offerto dagli artisti del teatro in una sala speciale.

Dice che da pochi giorni è stata ristabilita la possibilità di depositare danari alle banche senza limitazioni e a frutto. Dei comunisti iscritti al partito, nessuno può guadagnare più di una certa somma, mi pare 125 rubli al mese; la differenza va versata al partito: misura sapiente per tenere il partito nelle mani dei lavoratori.

A Leningrado hanno visitato alcune fabbriche e pare che vadano benissimo e siano molto bene organizzate: i capi arrivano a stipendi di 1000 rubli al mese. In

complesso mi pare che gli intellettuali come massa siano contrari al regime, del resto dei russi chi sa? Dei pittori russi di icone: Ublhoff (?) del 400 e Dionisio un pò posteriore interessanti. Dei moderni, Repine. //

Domenica 13 settembre - Mosca

Un freddo cane, pioggia e vento, siamo improvvisamente ad una giornata burrascosa d'inverno romano. La mattinata è impiegata a visitare alcune istituzioni scientifiche e cioè l'istituto di elettrotecnica, quello termodinamico e quello di chimica: dovunque una grande cortesia. Si tratta di laboratori puramente sperimentali al servizio delle industrie e gli uomini dicono che sono iniziative in grande e molto belle e che dimostrano nel governo un gran desiderio di mettere in collaborazione la scienza e il lavoro. Questo del resto è il leit-motif di tutte queste feste e una delle ragioni della solennità che hanno avuto. Questa visita prende dalle dieci al tocco: si va poi difilati al palazzo della tesoreria di stato per visitare il tesoro della corona. Favolosa raccolta di diamanti (collier) perle (tiara) e altre pietre. Incastonato nell'impuntatura di un bastoncino vediamo il famoso brillante Orlof, grande come una grossa noce. E poi gioielli di minor valore, ma di gusto raffinato. E poi la corona degli Zar, tutta di brillanti. Uno degli illustratori la prende e la mette in testa a Severi, tra la soddisfazione generale.

Tutto è esposto lì su una tavola, senza vetrine né ripari e tutti toccano quello che vogliono. Alla fine ci danno una collezione di cartoline con fotografie dei pezzi più belli. Alle tre quasi si va a colazione a casa e si ha la solita garbata e brillante conversazione dei due francesi, Vogt e Oldenburg: questo ex ciambellano dello zar è molto simpatico. Alle tre e mezza si riesce e si va a fare un giro in auto con gli altri italiani: tutto è grigio piombo enoi giriamo per le strade scure di fango, fino nei sobborghi. Abbiamo visto dall'esterno due conventi, uno stamattina di uomini e uno oggi di giovanette. Sono cintati di mura e dentro si vedono rilucere le cupole dorate delle chiese. Su tutto // troneggia il campanile. Mosca ha molti di questi conventi nei suoi dintorni. La campagna è verde e piana, con grandi pezzi di terra scura lavorata e molti begli alberi. Alle cinque siamo a casa, per riposarci, vestirci, pranzare e poi andare ad un concerto al Gran teatro. Tullio va invece ad una riunione matematica e viene al concerto più tardi. Prima di andare, ci passiamo un momento anche noi. L'interno dell'università, che sarebbe bello, è squallido. Gli studenti che assistono alla riunione sono numerosi, ed hanno in generale l'aspetto di operai. Il concerto è grandioso: hanno scelto tutta roba russa [...]. Il teatro è molto ricco e bello: questo popolo ha proprio il genio degli spettacoli teatrali. Vicino a me c'è Vogt e si discorre. Adesso abbiamo preso il té, scrivo un poco e poi si va al meritato riposo.

Lunedì 14 settembre

Ultimo giorno dei festeggiamenti accademici. Alle 10 si parte per i musei; era in programma la gita ad un celebre monastero a circa 60 chilometri, ma si rinuncia, perché alle cinque c'è la riunione solenne organizzata dai Soviets di Mosca. Si va al Museo Tretyakoff di pittura russa moderna dal 700 in poi. Mi confermo che questa pittura è bella e voglio occuparmene un poco se mi sarà possibile. Quando si gira e si vedono tante belle cose e si guarda tanto mondo, come sembrano

misere le occupazioni in cui consumiamo 3/4 del tempo che abbiamo. Prima di esser vecchi bisogna cambiare!

Dopo andiamo fuori della città a vedere il panorama da una piccola collina. C'è un sole radioso e l'ho visto scintillare mentre mi vestivo sulle cupole del Kremlino profilate su un cielo di un azzurro purissimo. //

Tutto è bello, tutto è cambiato. Mosca pare un'altra Mosca. La campagna è verdissima e l'abbandono delle cose e la povertà dei vestiti passano al secondo piano in tanta luce. La città si vede un pò in distanza da un belvedere, al di là del nastro azzurro della Moscovia.

Tornando, ci fermiamo a visitare un museo etnografico installato da appena due anni in un palazzo privato. L'esterno è desolato, con [...] abbandonate e vetri rotti, dentro tutto è intonacato e verniciato di fresco. Questa è la caratteristica di molte cose di Russia. Ci sono stanze con roba di vari popoli sudditi russi, dall'estremo oriente ai lapponi. Finita questa si va a casa, per riuscire dopo due ore. Vogliamo vedere la città dall'alto e con la nostra guida, Sig. Tolstoj, saliamo sulle torri della cattedrale del Sauveur. Il colpo d'occhio è imponente, anche perché c'è un tramonto magnifico. Le cupole sono o sembrano migliaia e scintillano come rispondendo l'una all'altra; poi c'è del verde del rosso, tutte tante fuse e armonizzate splendide. Scesi giù, si va al Gran Teatro ad una riunione di chiusura del Congresso. Tutti i posti sono gremiti e grandi scritta su tela rossa: in tutte le lingue ripetono il solito motivo della fusione tra scienza e lavoro. Presiede l'assemblea il presidente dei Soviets di Mosca Kamenine, e poi c'è Kamenev [recte: Lev Borisovic Rosenfeld, detto Kamenev (1883-1936), anch'egli alleato di Stalin e Zinov'ev contro Trotzki e poi giustiziato] e Lunaciariski che con la sua solita bravura fa la sua funzione di traduttore. I congressisti sono nelle prime file di poltrone e tutto il resto è popolo, ma di quello vero, con visi intentissimi a quello che gli oratori dicono. Per l'Italia parla Severi, poi Sylvain Lévy e Raman ecc. //

Quasi ad ogni discorso c'è la musica che dà il colpo di internazionale e tutti ascoltano in piedi. Alla fine il presidente invita tutti a cantare l'internazionale e si eleva un coro poderoso. Cantano anche i ministri e Stekloff e tutti. Così potrò sempre ricordarmi di aver cantato l'internazionale a Mosca coi ministri e i bolscevichi tutti.

Alla sera, con appena il tempo in mezzo per vestirsi, banchetto finale, in una sala sfarzosamente infiorata e illuminata. Musiche e brio e scatenamento alla nostra tavola. Si trova il dott. Sceftel, molto cordiale come sempre e che mi regala un bel timbro antico di lapislazzuli. Se ci fosse il tempo, sarebbe molto interessante, perché conosce tutti, e per quanto sempre da un punto di vista molto bolscevico, ci avrebbe mostrato e fatto imparare molte cose. Ci spiega che il ripristino del deposito fruttifero illimitato nelle banche non ostacola il regime, che vuole impedire non che qualcuno si arricchisca lavorando, ma che la ricchezza sia adoperata a sfruttare il lavoro. Perciò il deposito nelle banche di stato è permesso. Per le case non c'è la proprietà, ma una specie di enfiteusi. Le donne russe sono molto brave, credo. Quelle che sono nel movimento devono proprio esser come uomini per attività e ingegno, non danno niente alla civetteria, hanno l'abitudine // al lavoro e alla disciplina e sono in tutto alla pari con i compagni. Sarei contenta d'aver tempo e modo di approfondire.

Martedì, 15 settembre

Si vuole finalmente girare un poco la città a piedi, ora che il tempo di automobili è cessato. Oltre la città stessa, è molto interessante per chi va a zonzo, l'osservazione delle persone e degli usi stradali. Si è alla capitale, e perciò vi deve essere un flusso e riflusso di gente da tutte le parti della Russia. Certo è che si possono ammirare tipi molto strani e disparati. Quelle barbe! e i berrettoni e i tartari giallini e i piccoli mugik e i venditori ambulanti a miriadi, con mercanzie di ogni genere. Molti devono essere i nuovi poveri, quelli che si son trovati senza niente e senza saper fare niente. C'è molta animazione e proprio non esistono, se Dio vuole, le solite monotone persone ben vestite. Dei venditori ambulanti e dei mendicanti ce ne sono di curiosissimi; donne di tipo molto fine, che fumano sigarette su sigarette, uomini che sembrerebbero principi e tutti sporchi e straccioni oltre ogni immaginazione. Chissà cosa c'è sotto! Finito il giro, andiamo tutti a colazione al Savoia, dalla Sig. Tomacef e da Stekloff. // Colazione di addio. Brindisi, saluti, promesse. Simpatico. E quanta vodka bevono loro russi! Dopo colazione si gira ancora con una delle guide, e verso sera, con un tramonto meraviglioso, io me ne torno sola alla mia casa dove mi aspetta Tullio, dalla cattedrale del Sauveur, giù per il ponte e per il quai solitario. Non posso dire quanto era bello: è una cosetta mia. Si pranza, saluti, promesse, arrivederci con gli Oldenburg e tutto, e alle 10.30 partenza per Nijni Nevgorod [Gorkij], solita vettura letta tutta per noi, Stekloff che vuole che si ceni, scherzi, saluti, sonno.

Mercoledì, 16 settembre

Ore 9.30 arrivo a Nijni. La celebre fiera è chiusa ieri, ma hanno telegrafato perché ci facciano vedere tutto quello che si può. Peccato non vedere la folla! Ci sono alla stazione le autorità, fotografi tutto ad incontrare questi italiani: si monta nelle automobili e via. Sono felice che siamo venuti e questa giornata sarà indimenticabile. Nijni è una città veramente russa: sporca, disordinata, piena di pezzenti apparenti di un pittoresco indescrivibile. E non avevo la macchina! Questa volta il servizio fotografico è andato proprio a rotoli e non avrò niente. E pensare che in Russia non ci sono neanche cartoline illustrate! //

Si gira per la fiera: tutto un paese di edifici con le botteghe. Ci regalano i berrettini di Kazan, le pantofole, si compera tutti un bel salmone che sarà inaugurato a Roma con molto piacere. Poi si va a vedere il negozio dei legni lavorati a mano dai contadini nei lunghi inverni: anche qui quello che si tocca ci regalano. Ci dicono che quasi tutti i negozi sono dello stato, ma che quest'anno hanno venduto anche privati (e lo stesso è dei negozi altrove: alcuni "privati", la maggioranza di stato. L'Italia ha venduto 300 milioni di mercanzia: manufatti per lo più e macchine. Dopo la fiera si va nella città vecchia, dall'altra parte del fiume Oka, su una collina che fa sperone proprio alla confluenza dell'Oka nel Volga. Si va alla casa del soviet, si visita il dipartimento locale del commissariato delle finanze, in un magnifico palazzo costruito prima della guerra in stile vecchio russo, si visita lo stabilimento per gli studi del radio, anche questo fondato da poco a puro scopo di studio. E come sono fieri ed entusiasti di questo! Per quelli che hanno la passione dello studio e che prima non avevano niente, deve esser meraviglioso. C'è un ragazzino, che verrà in // Italia presto, che è tutto un quadro di sacro fuoco e di entusiasmo giovanile. Poi si gira ancora, si va ad ammirare il Volga, fiume sacro. L'orizzonte, da questa piccola altura, è sconfinato e calmo di linea e di tinte: vera

R U S S I A. Non si finirebbe mai di guardare la gente, i veri piccoli mugik delle vecchie fiabe famose, gli allucinati con le grandi barbe bionde e quegli occhi speciali russi che guardano e non vedono e sembrano assorti in qualcosa lontano molto, i tartari coi berrettoni e le facce un poco sinistre, tutto ravvivato, dal punto di vista estetico, dalla pittoresca miseria e varietà dei vestiti. E le troike con gli isvalski, un poema! E quel bellissimo sfondo di fango nella strada e tutto! Sono proprio lontana lontana da tutto e da tutti, sono in Russia con tutta me. Ecco la bella sensazione del viaggio, che non ha oro che la paghi.

Alle due si rientra nel palazzo principale della fiera, dove ci offrono la colazione. E sono così contenti che ci piaccia il caviale vero del Volga fresco fresco e lo storione affumicato che veramente non si mangia che sul Volga, e la vodka ecc. // Ogni momento una santé e tutti in piedi. Un divertimento matto! Intanto hanno preparato un battello e si va a fare un pò di navigazione sul Volga. È delizioso questo fiume lento e solenne, le sponde basse e tranquille, l'orizzonte senza confini e un solino grigio e l'aria fresca e il battellino familiare. Al ritorno un bel tramonto rosa e blu, poi freddo brr! tutti rannicchiati giù nella brutta saletta con la stufa. Stekloff ci canta col suo bel vocione le canzoni russe, noi si fanno dei cori, e poi si mangia un bel popone rosso, ce ne sono in abbondanza sulle rive. A poco a poco vien notte, riappare Nijni coi suoi lumi accesi sulla bella collina e si ritorna nella sala dove si è pranzato a prendere il té. Nuovo popone e risate senza fine fino alle 11 ora della partenza: saluti, ringraziamenti e arrivederci. In treno, dopo nuovi saluti e ricevimento di bottiglie di champagne e liquori inviate per farci passare allegramente la serata, si va tutti a letto stanchi morti. Sono molto molto contenta di questa gita, veramente è un altro mondo, mi sembra. Sarà vero che adesso, levati i vecchi legami, il popolo russo, lento e sognatore, metterà in valore le sue immense ricchezze e allora niente più cenci e fango e rottami? Vorrei tornare a Nijni tra vent'anni per vedere. Adesso come adesso questi primitivi sono proprio cari.

Giovedì 17 settembre

Alle 10.40 si arriva a Mosca, riposatissimi dopo una buona notte. È bello pensare che // ci si starà ancora due giorni, senza tutto il lavoro delle feste e potendo guardare. Cominciano le separazioni: alla stazione Tonelli ci saluta e ci lascia, perché riparte subito per il suo Caucaso, beato lui! Poi Stekloff, che ci accompagna a casa nella sua automobile, ci saluta e con grandi commozioni reciproche e grandi dichiarazioni ci si lascia. Son le 11 1/2 e con la Signora Seveririusciamo subito a fare un giretto. È una gioia camminare adagio adagio sul nostro bel quai e passare il nostro bel ponte e guardare la gente: due bimbi tutti infagottati che giocano, tre piccole contadinelle scalze e in costume, che rimbeccano con dignità impertinente gli scherzi di due ragazzi ecc. Al tocco ritornano i nostri mariti e nel nostro gran salotto da pranzo, noi soli, in un'atmosfera di convivialità familiare, facciamo la nostra colazione. E poi si esce ancora per la sola gioia di girare: ancora la piazza Rossa, le mura del Kremlino, la gran piazza dei teatri, le strade affollate della loro povera gente frettolosa, coi loro poveri negozi di provincia. Si guarda, si gira, poi pian piano vien notte e lasciati i Severi si torna a casa. Serata familiare, senza più riuscire. Mosca ha un fascino tutto suo, io lo sento potentemente. Sono in Russia. Devo aver dimenticato di notare che il secondo giorno che eravamo // a Mosca siamo andati tutti a visitare la tomba di Lenin. In mezzo ad una stanza illuminata

solo da luce elettrica e tutta rossa e nera, con grandi emblemi di falce e martello e la bandiera rossa della Comune francese, c'è un sarcofago di vetro dentro a cui sta il cadavere di Lenin, conservato come fosse appena lì da un'ora. È vestito di un semplice tant de même scuro ed è su un letto tutto rosso. Quanto è quest'uomo in questo paese! Il dottore che ci spiega il processo impiegato per l'imbalsamazione dice che il pellegrinaggio è enorme. E d'altronde una statua, grande o piccola, un ritratto bello o brutto, di Lenin c'è dovunque senza eccezione. Il più bello è il ritratto figura intera, col berrettino e una mano in tasca.

Venerdì 18 settembre

Ultimo giorno di Mosca. Siamo liberi, nessuno più ci accompagna, ci sarebbe il carino Dimitri Tolstoj pronto, ma gli uomini lo mettono in libertà e giriamo soli; piove a dirotto e subito sopra le cupole d'oro c'è una nebbia grigia e spessa. Come ci si sente isolati in questo strano paese, senza poter scambiare una sola parola con una persona vera, leggendo appena qualche nome di strada qua e là, compitando come bambini. Andiamo al Museo ex Romiantsov, ora biblioteca Lenin, a visitare la grandiosa collezione di costumi nazionali russi, e questo, col Tretiakof, sarà il solo museo di Mosca che avremo visitato. Poi cammina cammina si va ad un'esposizione di arti decorative // nazionali in v. Leontief, per comperare qualche lavoro russo prodotto dalla piccola industria privata a mano. Si prende qualche ricamo, poi si gira ancora, io e Tullio, in una delle piccole caratteristiche vetture traballanti e sobbalzanti. Torno a casa sola per esser pronta per il pranzo all'ambasciata italiana, che è alle tre (l'ora solita è alle 4, hanno anticipato per noi). Mi piace tornar sola: oggi mi godo il Cremlino sotto la bella nebbia, sempre nuova e inaspettata. B E L L O. L'ambasciata italiana è in un grandioso palazzo di un ricco mercante che vive all'estero; ci hanno già ammazzato a tradimento un incaricato d'affari tedesco, speriamo bene. L'ambasciatore conte Manzoni è in Italia, fa gli onori il conte Negri di Vicenza. Pranzo simpatico, con noi e pochi altri, ma poco comprensivo per me. Alle cinque si parte, io e Tullio, sotto la pioggia russa e ci si perde in russo. Si prende un tram, si va a piedi, si sbaglia, nessuno capisce niente, noi meno di tutti. Finalmente traballando si va a casa in vettura. Valige, Tolstoj, automobili che non vengono, furie dei mariti (douze faquins), fama di Tolstoj, stazione, Sceftel con dolci, Negri, Tolstoj caruccio con due mazze di fiori, saluti, promesse ecc. Addio Mosca, addio Russia, domani ci si sveglierà alla frontiera polacca. Peccato, a me dispiace: questa grossa povera mia Russia mi piace e mi commuove, avrei voluto starci e penetrarla un poco. Mai più ci tornerò senza // sapere gli elementi della lingua e senza essermi preparata per bene. Ma vorrei ritornarci. Cosa c'è sotto a quella specie di lontananza che circonda ogni persona e che ci rende, a noi stranieri, più difficile ogni approccio? Quale sarà la verità, tra le informazioni che abbiamo e gli apprezzamenti che ci danno - tutti imbevuti dalla passione - che è in tutti? Mah! Io ho in me una nuova ricchezza dopo le impressioni provate, ma è tutta una ricchezza di intenzioni e di sentimento, perché non so niente! In complesso, tutti concordano che il comunismo verrà ad accomodamenti necessari col regime borghese se non altro per poter vivere con gli altri. E l'impressione di tutti è che, non importa in che modo, la Russia si tirerà su e marcerà molto bene. E ci ho gusto molto e questo pensiero mi mette un pò in pace. L'attitudine degli

intellettuali è di malcontento e disapprovazione per il presente: ma nessuno rimpiange il passato. Basta.

Sabato 19 settembre

Niente di speciale. Lunghe ore di treno dal risveglio fino al tocco, ora in cui si passa la frontiera, una croce bianca, due pali bianchi e rossi ed ecco finita la Russia. Il paesaggio è stato sempre quello: boschi e pianura nuda e appena ogni tanto qualche leggera ondulazione. Alla stazione di frontiera polacca, Stolpcy, noie inverosimili, scompiglio nei bagagli, esame delle carte, insomma il complemento dei reticolati che, qui come verso la // Finlandia, sono sempre pronti. Tre ore di seccatura, e alle 18 si parte finalmente per Varsavia, dove si arriverà alle sei di mattina.

Per me hanno valore anche le piccole cose: certi quadretti colti a volo sono molto interessanti. Peccato dimenticare poi tante cose. Ma la Russia voglio tenerla viva.

Domenica 20 settembre

Varsavia: si fa un pò di toilette alla stazione, si lasciano le valigie e si va a spasso per vedere un pò la città fino alle tre, ora della partenza per Cracovia. Buffo passeggiare così la mattina alle sette per una città endimanchée!! Ma qui sono mattinieri, ed abbiamo perciò un pubblico. Tutto moderno e proprio, niente di speciale. Faubourg de Cracovie, Castello reale, una nota di grandioso nel ponte sulla Vistola, una nota di pittoresco a place de la Vieille Ville, che è come un gran campo veneziano. Bellissima la lunga passeggiata coi giardini e i parchi: bello il giardino di Saxe col castello; la chiesa russa, che dovrebbe troneggiare con le sue cupole in mezzo alla grande piazza di Saxe è in ricostruzione perché è stata sfasciata dalla guerra. Fa senso ritrovarsi in una città in ordine, dopo la Russia, tutto (e tutti) ci pare bello ed elegante, perché proprio il contrasto è stridente. Pensare ai vestiti sfilacciati dei professori russi! poveri cari. Si fa colazione presto per salutare i Pochettino, che partono direttamente per Torino al tocco, poi si gira ancora un pò, ma fa un caldo sciroccale a cui non eravamo più abituati; perciò siamo fiacchi. L'animazione domenicale cresce, precisa identica a quella delle nostre città. Impressione forte di ritorno. //

Lunedì 21 settembre - Cracovia

Ieri sera l'arrivo è stato trionfale: tutti alla stazione, effusioni con Zarembo e biondo figlio. Hanno fissato le stanze al Grand Hôtel (vecchia baracca), ci danno la buona notte e si va a dormire, quasi a mezzanotte. Stamani io mi prendo dei lussi sibaritici, lasciando lavorare gli altri. Dormo a sazietà, faccio colazione a letto, prendo un lungo bagno ecc. Tanto, non siamo più in Russia ed abbiamo diritto di riposare. Alle 11 1/2 c'è ricevimento dal rettore all'Università, e prima faccio solo a tempo ad ordinare dei fiori per la Signora Zarembo, da cui siamo a colazione. Zarembo viene a prenderci e si va all'Università: 6000 studenti, tradizioni. Bella aula magna. Nel vecchio edificio, ora biblioteca, bellissimo cortile gotico, biblioteca molto ricca con vecchie cose. Come è simpatica Cracovia: il genere vecchio e in ordine delle nostre belle città italiane. La piazza centrale con la gran chiesa gotica e in mezzo il mercato del panno; le mura tutto intorno, vecchie

vecchie e scure, fasciate dai giardini // e i piccoli angoli modesti e carucci. Ormai manca poco alle due, ora dell'invito e con Zaremba prendiamo un tram e dopo una passeggiata di due chilometri su uno stradone che ricorda quello di Vigodarzere, arriviamo: feste con la Signora, tutto bene: simpatico "salon", le petit è un grande alpinista e si parla dei monti Tatra nei Carpazi, che devono essere belli. Continua il regime anfitrionico e abbiamo appena il tempo di andare dalla signora Rosenblatt, che ci ha invitato per il té alle 6 1/2. Anche qui ci sono gli altri matematici di Cracovia e si conversa di tante cose. È molto interessante penetrare in questi ambientini polacchi, coi quali si possono fare dei paragoni. Molto bene queste padroncine di case professorali. Questo dura fino alle nove e mezza, per cui uscendo non resta che andare a letto. Si sta un pò al caffè coi Severi, che partono per Padova, sarebbe da fare un pò di chiasso, ma Severi è depresso. Con loro, finiscono i chiosofili e domani saremo molto seri. Ci si saluta e arriverci. //

Martedì 22 settembre

2° (ed ultimo) giorno di riposo, in questa città che è piccola, vecchia, pulita e allegra. Alle 10, dopo un buon sonno, si esce per andare in giro: ci accompagnano il Prof. Rosenblatt, il Prof. Wilcosz matematico [Witold Wilkosz, un matematico di vasti interessi: analisi, fondamenti della matematica etc.] e il Prof. Jachimecki di storia della musica (è stato a Roma a fare una conferenza e noi non lo abbiamo neanche sospettato; morale: andare sempre alle conferenze degli stranieri), e poi il caro Prof. Zaremba. Si va a vedere il museo di pittura nazionale; niente che mi colpisce in modo speciale: ci decantano certi grandi quadri di Matejko, il più grande pittore polacco, ma non mi piacciono. Piuttosto certi cavalli in corsa sfrenata su immense distese di un atro che non ricordo. Bella collezione di disegni a colori giapponesi. Poi si va al Museo Czartoriski, privato, con raccolta preziosa di quadri italiani (un ritratto di giovanetta attribuito a Leonardo, un ritratto del duca d'Urbino di Raffaello) e un paesaggio di Rembrandt, il secondo che vediamo in questo viaggio dei (credo) tre in tutto che ha dipinto. Poi andiamo al castello e alla cattedrale: che Dio benedica queste fabbriche cresciute a poco a poco coi secoli, disordinate e tutto! Riposiamo. La chiesa è molto simpatica e non si finirebbe di guardare le vecchie // pietre. Poi si scende a visitare un'altra chiesa gotica con un vecchio chiostro con cete pitture, e poi ci troviamo con tutti gli altri da Vilcovitz (?) dove siamo a colazione. Si parla della Russia, naturalmente: qui è deciso che non ammettono attenuanti alla rivoluzione, inutile perciò tentare di mettere una buona parola. Interessanti queste casette di professori polacchi poveri, carine e mi pare più gusto e amore che nelle analoghe nostre. Due belle visite! Finita la colazione bisogna far le valige, passando entriamo nella gran chiesa di S.Maria, vediamo il trittico di [...]. Ho visto gli ebrei polacchi con i ricci e la palandrana come in Zanzuill! Alle sei partenza: convegno generale alla stazione, dolci fiori addii ecc. Ultime chiacchiere coi Fano e Fubini, cena insieme alla stazione di confine, Dziedzice, e saluto e separazione definitiva.

Ci resta l'ultimo pezzo del viaggio da fare noi due soli, tranquilli e contenti, con la gita a Budapest. Il treno parte e ci si mette a dormire. In Russia sono morte 20.000.000 di persone, tra guerra, epidemie, rivoluzione! Un industriale italiano in treno ci ha detto che molti funzionari sono poco onesti e che le punizioni sono

severissime, tanto che lui preferisce vendere la sua roba a privati; e questo fa andare male le cose allo stato. Nel Kremlino ci stanno 6000 persone. //

Mercoledì 23 settembre

Alle sette di mattina siamo a Vienna ed è un piacere rivedere questa arcisimpatica città e pensare che ci si passeggia un poco. Si ha la sensazione piacevole di trovarsi in un luogo familiare: quei caffè con già le donnine solette, piano piano andiamo al centro per la Prinz Eugen strasse, lunga e signorile; diamo una capatina dentro al K.K.Belvedere, con le sue cancellate e la gran vasca ornata di fiori rossi. Ed eccoci al Kärthner ring, con i grandi alberghi e le numerose agenzie. Combiniamo il nostro viaggetto a Budapest in aeroplano: costa solo 200 lire a persona circa, si parte alle 2 1/2 e si arriva alle 5. Sono molto contenta di esser finalmente riuscita a spuntarla di fare un pezzettino in aria; un pochino sono preoccupata perché ieri tutti hanno molto parlato di mal di mare e di disgrazie. Alle 10 tutto è regolato, abbiamo già i posti per il ritorno da Budapest a Padova e andiamo a spasso; fa caldo molto, Vienna si va avvivando ed è molto elegante e bella: Kärthner str., Stock im Eisen, Graten guardando i negozi bellissimi. Peccato non avere la mentalità per fare qualche spesa! Colazione, altro giretto e poi via in auto per un lungo tratto per andare a prendere l'aeroplano. Eccoci al campo di aviazione e si monta nella piccola cabina chiusa, siamo in tre in tutto. In principio paura del mal di mare, perché ogni momento si sprofonda, poi si sale in alto a più di 2000 metri e allora si va come sull'olio e par quasi di non muoversi. Tempo bellissimo, sotto lontani i campi lavorati, i paesini con le loro stradine paiono i modelli che si vedono nei musei, e il nastro azzurro del Danubio // sempre in vista, bellissimo tempo, fresco delizioso di montagna, fracasso ma si può scambiare qualche parola. Arrivo e discesa a Budapest meravigliosa. Tipi da operetta (bittaarschom ?), automobile, via come il vento fino in città, in carrozzella all'Ungheria, il più simpatico albergo che ho visto, camere ooh!! il tramonto è appena finito, c'è il cielo verdino, il quai sotto animato ed elegante, con le sue sedie gialle e poi il Danubio e poi le colline di Buda e qualche lume che si accende qua e là e un pò di rosso in cielo, wunderbar. Sono molto contenta, passeremo due belle giornate. Si riposa per bene guardando fuori dalla finestra, poi si pranza, poi si va a spasso. Di sera la città è buia e deserta.

Giovedì 24 settembre

Tempo bellissimo e molto caldo: la mattina grande giro a piedi per i quais e i boulevards. I due ponti sospesi sono splendidi e le colline e il fiume e la grande gaiezza di tutto, bellissima gente molto ben vestita, bei negozi. Nel pomeriggio in auto a Joannis berg, collina di 500 metri al di là di Buda: i dintorni somigliano un poco a quelli di Vienna, ville belline e bosco, adesso meraviglioso per le tinte autunnali gialle e rosse che si uniscono al verde, e foglie e foglie gialle che cadono e cadono e entrano nell'automobile e riempiono le strade sotto questo caldo cielo estivo e con questo bel tramonto. Sulla cima della collina c'è una torre massiccia con belvedere, eretta in ricordo dell'imperatrice Elisabetta, la bellissima moglie di Francesco Giuseppe. Vista // superba autunnale e della città. Si ritorna, si prende il té in un posto elegante, desolatamente identico a quelli di Roma: il mondo

sarebbe tanto variato e bello, i raffinati tendono ad unificare tutto, e poi brontolano contro le tendenze livellatrici della democrazia!

Pranzo alla beruhmt isola Margherita, con giardini e viali, molto animata di giorno, tranquilla la sera, ritorno a piedi per i quais deserti e per le terrazze prospicienti il fiume del grandioso palazzo del parlamento. Brr! quel buio e quei marmi e l'acqua.

Venerdì 25 settembre

Ultimo giorno definitivo, piove, il Danubio è grigio, però è quella pioggia dopo il caldo che a me fa tanto bene. Si fa un giro a Buda andando per un ponte e tornando per l'altro. Il palazzo reale, coi gradini degradanti, è grandioso e molto bello, la passeggiata dei bastioni anche; questa parte, deserta e severa, contrasta molto con l'altra riva. Sarebbe bello poter salire anche alla cittadella per la bella gradinata di fronte al bel ponte, ma non c'è tempo. Si fa una corsa in metro fino al Varosliget, altro parco cittadino e poi è tempo di partire. Ecco finito, ormai siamo in treno. Per me però il viaggio è finito da quando abbiám lasciato la Russia. Hanno avuto ragione a non andare a Costantinopoli, io questa // volta ero preparata a godere solo le impressioni nordiche e quelle mi piacevano immensamente. Qui a Budapest ho guardato molto ed anche a Cracovia; ma niente è arrivato a destinazione.

Alle nove Vienna, pranzo, alle 10.40 eccoci partiti. Scrivo queste ultime righe da Vigodarzere, il viaggio è stato troppo pieno di cose, è ancora mezzo da smaltire, qui non vedo niente, sono ancora là.

Cfr. F. Taricone, Una tessera del mosaico. Storia della Federazione italiana laureate e diplomate di Istituti superiori, Pavia 1992, p. 31. Secondo l'autrice, le prime laureate in Matematica del periodo post-unitario sarebbero: Cornelia Fabbri a Pisa, nel 1891, e Lucia De Simone a Messina, nel 1896.